

Il linguaggio della ricerca spirituale alla luce delle neuroscienze

Graziella Ricci

Le neuroscienze hanno assunto un ruolo fondamentale nell'attuale ricerca scientifica, sia nel proporre argomenti già conosciuti sotto una nuova prospettiva, sia nello scoprire nuove connessioni tra mente e cervello. Proprio per questo motivo considero che le loro scoperte, in special modo gli studi sul cervello e sul rapporto ambiente/genetica, contribuiranno ad avvicinare il sapere scientifico a quello teosofico. Infatti, sotto l'influenza delle neuroscienze, e man mano che aumentano le scoperte biologiche e neurologiche, è sempre più vicina la possibilità che si sanino le divergenze filosofiche e metodologiche tra il pensiero orientale e quello occidentale. È probabile che, dopo il cambiamento di paradigma provocato in ambito scientifico dalla fisica quantica, il prossimo mutamento avrà luogo nell'area bio-psicologica, se consideriamo che sulla chimica del cervello la scienza ha imparato di più in questi ultimi vent'anni di quanto non abbia mai scoperto nei secoli precedenti, e anche se essa non sa ancora spiegare in modo soddisfacente il collegamento tra mente e cervello, si è capito che la mente e il corpo funzionano come due universi paralleli.

Alcuni scienziati - tra cui Paoli, Jung, Pert, Capra - parlano addirittura di un unico sistema "*corpomente*" all'interno del quale tutto è interconnesso e viene influenzato simultaneamente. Infatti, si è scoperto che i neurotrasmettitori del sistema immunitario - molecole portatrici di messaggi - fluiscono in tutto il corpo e forniscono la base materiale di un'intelligenza "*fluttuante*" che conferma il modello del corpo come fiume, in parallelo analogico con ciò che viene chiamato in psicologia "*stream of consciousness*"¹ ("*flusso di coscienza*"). La domanda che mi viene in mente, a questo punto, è se sarà possibile esprimere le scoperte scientifiche, in rapporto a questo doppio fluire, con un linguaggio nuovo e non cristallizzato, più congeniale alle nuove prospettive e dinamiche che si affacciano in campo interdisciplinare. Ma prima di toccare questo argomento, vorrei commentare brevemente le funzioni del cervello, che sono direttamente implicate nei linguaggi che adoperiamo.

Dalle ricerche fatte negli ultimi quarant'anni si sa che i due emisferi del cervello sono egualmente complessi, anche se in un primo tempo si pensava che l'emisfero sinistro, corrispondente alle modalità temporale e analitica, fosse il dominante e per questo motivo fu chiamato per anni *major*, in opposizione all'emisfero destro considerato *minor*, cioè inferiore e meno complesso. Oggi si sa che tutti e due hanno un'enorme complessità anche se di qualità differente. Ci sono poi due tipi di linguaggi collegati alle due modalità cognitive del cervello: il linguaggio poetico di tipo analogico, metaforico, associato all'emisfero destro, che ha percezione globale e spaziale, e si esprime con immagini; e il linguaggio della logica, collegato all'emisfero sinistro, sede della parola, della temporalità, delle sequenze numerico/digitali. Il primo lascia parlare i simboli e l'intuizione, e ha modalità vibratoria associativa; l'altro preferisce la sequenzialità del pensiero analitico e ha modalità vibratoria seriale.

Si è anche scoperto che ambedue gli emisferi, attraverso il *corpus callosum*, sono profondamente interrelati; ad esempio, tutti e due possono leggere la musica ma da prospettive diverse: un musicista utilizzerà principalmente l'emisfero sinistro, perché è già in possesso di una grande competenza musicale, il profano invece ascolterà la musica in maniera globale, con l'emisfero destro, perché non possiede quella competenza; per cui le funzioni di ciascun emisfero non possono nemmeno

essere separate in maniera netta, e le proprietà del cervello si svilupperanno diversamente in ogni essere umano secondo l'utilizzo che egli ne farà lungo il tempo e secondo le competenze acquisite. Anche se non possiamo trattenerci a lungo sulle caratteristiche di questo meraviglioso 'computer' naturale che l'essere umano utilizza in minima parte, ne ho voluto accennare per poter commentare successivamente il rapporto tra il nostro cervello-mente ed il linguaggio della ricerca spirituale.

Ora le grandi tradizioni hanno sempre considerato il cervello come un embrione, con le sue capacità generative, e anche le neuroscienze hanno demolito la convinzione sino a poco tempo fa imperante, che considerava le cellule del cervello come non avente capacità rigenerative dopo una certa età. Questo significa che il cervello, come l'embrione o come il feto, ha dentro di sé tutte le possibilità per sbocciare e per scolpire il disegno che ognuno porta in sé d'accordo con l'archetipo che guida ed orienta il proprio percorso di vita. Il cervello è quindi un organo straordinario che possiede in teoria delle potenzialità strabilianti. Gli alchimisti lo sapevano e lo paragonavano ad un uovo che racchiude nel suo guscio la sintesi e la progettualità del tutto. Tuttavia, queste notevoli capacità del cervello possono scaturire solo se sappiamo adoperarci per farne un utilizzo adeguato in rapporto agli stimoli contestuali; ciò significa, ad esempio, che se il cervello è stressato oppure viene riempito di inutili scorie e di fardelli mentali quali un eccesso di ordini, precetti, regole, doveri, e di interminabili prescrizioni da seguire e da ubbidire, la sua funzionalità rallenta, e si è scoperto, attraverso la risonanza magnetica, che in quei casi spariscono le onde lente cerebrali, quelle che indicano che è in corso la "pulizia" dalle informazioni inutili accumulate durante il giorno². Succede allora che, come un computer troppo pieno, si va in tilt; la concentrazione diventa impossibile, si ha deficit di attenzione e, soprattutto, si restringe lo spazio dell'autonomia di pensiero (è importante sottolineare che la concentrazione rallenta il processo di automatizzazione, che invece viene rafforzato quando la mente è distratta). Questa precisazione è rilevante perché la mente, come il corpo, è sistemica, essa cresce in complessità in modo speciale quando può riflettere in autonomia di pensiero e di più ancora se ha un obiettivo che dia senso al suo essere nel mondo e le permetta di concentrarsi e d'interiorizzare modelli di esecuzione sempre più complessi.

Considerate quindi le problematiche del momento attuale, le implicazioni di un eccesso di sovraccarico informativo e prescrittivo sono tutt'altro che irrilevanti. Infatti, noi siamo bombardati ad ogni istante da milioni di unità informative, di stimoli sensoriali e di comandi subconsci che registriamo in modo inconsapevole e dei quali facciamo una selezione molto ristretta a livello conscio (da 5 a 9 bits informativi). Il problema critico dei nostri tempi, con l'eccesso d'informazione disponibile, diventa quindi come riuscire a gestire e selezionare la giusta informazione e lasciar perdere il resto, e questa informazione selettiva dipende dalla nostra interpretazione della realtà, come ben lo spiega il costruttivismo, con Maturana e Varela in testa. Perciò l'individuo interessato a portare avanti una ricerca spirituale dovrebbe innanzitutto chiarire i suoi obiettivi e depurare la mente di tutto ciò che non serve. Lo dice anche in un bel linguaggio poetico *La Voce del Silenzio*, quando consiglia al ricercatore di abbandonare le due aule dell'Ignoranza e della Cognizione prima di poter arrivare all'aula della Sapienza: solo in una mente purificata e libera, l'universo può riflettere la luce dell'infinito come in uno specchio pulito.

Questo consiglio era già sottolineato parecchi anni fa e con altre parole da alcuni scientifici lungimiranti quali, ad esempio, il conte polacco Alfred Korzybski (1879-1950)³, fondatore della semantica generale, il quale diceva che il linguaggio dell'uomo occidentale era malato e faceva ammalare il nostro sistema nervoso. È stato lui a coniare nel lontano 1933 il noto assioma "*la mappa non è il territorio*", per dire che la realtà è costruita dai nostri filtri mentali, anche se poi pochi specialisti conoscono il suo interessante volume *Science and Sanity*, di circa ottocento pagine, dove egli spiega gli strumenti per evitare i danni prodotti dalla logica aristotelica. Tuttavia, c'è da considerare che i danni non provengono soltanto dall'eccesso d'informazione ma dall'utilizzo di un linguaggio che spesso risulta fortemente manipolativo e non lascia spazio alla libertà di pensiero. E non illudiamoci che il linguaggio manipolativo sia soltanto quello della televisione, della pubblicità o della politica, lo si trova anche in alcuni gruppi e libri cosiddetti esoterici dove, in apparenza, il lettore è libero di scegliere, ma questa è soltanto un'illusione di libertà perché, di fatto, in questi libri manca totalmente il linguaggio poetico e paradossale, ovvero il linguaggio dai connotati metaforici che permette ad ognuno d'immaginare e di riflettere individualmente sulla trascendenza⁴; invece il discorso è saturo di dettagliati elenchi di informazione "esoterica" e di liste di prescrizioni e doveri, per cui tutto è già pre-digerito e pre-determinato⁵.

Ora, chi conosce qualcosa sulle strategie di manipolazione sa che l'adescamento attraverso la stimolazione del sentimento di libertà è chiave indispensabile per fare in modo che la persona s'impegni nell'azione scelta come obiettivo. Ad esempio, si ottengono risultati sorprendenti se, dopo un discorso amichevole nel quale si desidera influenzare qualcuno, si utilizza la frase: "*Ma Lei è libero di accettare o rifiutare*"⁶. Anche a livello collettivo, nella rete di internet si è visto che aumenta molto il traffico di un sito web con la frase "*siete liberi di cliccare qui*". Questo per dire che ci sono situazioni in cui "*il soggetto è portato ad assumere il comportamento che ci si aspetta da lui in un contesto che garantisca la sua sensazione di libertà e che escluda anche ogni rappresentazione di sottomissione*"⁷. In questo caso si parla di "*sottomissione liberamente concessa*", e questo tipo di manipolazione viene anche usata in molti gruppi, esoterici ed essoterici.

Molti anni fa sono passata per questo tipo di esperienza leggendo libri di esoterismo che allora mi affascinarono e che oggi trovo indigeribili. Ho voluto riguardarli da un punto di vista pragmatico e ho capito perfettamente il motivo per cui da giovane questi discorsi m'incantavano. Infatti, il termine "*incantesimo*" è la parola appropriata perché ha a che fare con le strategie di un linguaggio persuasivo e ipnoticamente seduttore, un linguaggio a carattere accumulativo, che indica tutto ciò che si deve fare, anche nei minimi dettagli, per raggiungere l'illuminazione ed essere introdotti alle gerarchie privilegiate dei pochi iniziati ai misteri cosiddetti "*occulti*". Un linguaggio di questo tipo seduce perché parla al desiderio di potenza che si nasconde nella mente umana, specialmente se questa mente è giovane e desiderosa di facili conquiste fenomeniche, interne ed esterne. Tuttavia un linguaggio di questo tipo, persuasivo e quindi manipolativo, rende la mente dipendente, ed è l'esatto contrario del linguaggio della creatività e dell'autonomia che dovrebbe caratterizzare la vera ricerca spirituale.

Se si osserva, ad esempio, il modo di parlare di Krishnamurti (come anche la metodologia teosofica), si può notare che il suo metodo maieutico, molto simile al metodo socratico, procede in completa libertà.

Il metodo maieutico non tiene conto né di pre-concetti, né d'informazione nascosta, né di elenchi di regole e precetti da seguire ed è da questo tipo di metodo dialettico, aperto all'esplorazione trasparente di se stessi e dell'universo, che può sorgere un linguaggio vivo, in armonia con la saggezza della dimensione spirituale. Una mente-cervello non appesantita dal sovraccarico della memoria può pensare in libertà e dal pensiero libero da pre-concetti può scaturire sia l'intuizione che la saggezza del vivere. Il libero pensiero e la condivisione fraterna della ricerca centrata nel cuore è precisamente ciò che viene sottolineato implicitamente nei tre principi della S.T., la quale mira al fiorire delle facoltà spirituali come sviluppo naturale dell'anima quando la ricerca è autentica e riguarda il Sé spirituale, non i desideri di potenza del piccolo io.

C'è da dire che la impostazione del cervello e del pensiero è anche molto influenzata dal contesto. A questo proposito, vorrei richiamare l'attenzione sul diverso tipo di linguaggio utilizzato dalle due S.T. che si sono susseguiti nel tempo, dagli anni della sua fondazione, nel lontano 1985, ai giorni nostri, come ho già commentato in un mio articolo precedente. Il primo linguaggio risente del carattere elitario dei movimenti di rinnovamento di fine '800, che facevano appello all'intuizione e richiedevano una élite d'iniziati e dei segreti da trasmettere col contagocce⁸. Il momento attuale, basato sul paradigma sistemico e il lavoro di equipe, richiede invece un linguaggio molto diverso, dove le parole chiave preponderanti, quali energia quantica, campi morfogenetici, intelligenza interconnessa, trasformazione strutturale, particola di Higgs (detta "*particola divina*"), sincronicità, elementi solidali, proprietà emergenti, provengono quasi tutte dalla scienza. Tra questi due momenti storici s'inserisce la figura di Krishnamurti, che si situa a modo di spartiacque tra i due tipi di impostazioni della S.T., quella gerarchico-verticale della prima fase post-Blavastky e quella sistemico orizzontale della fase post-krishnamurtiana. Riprendo e rielaboro alcuni concetti della mia precedente relazione, fermo restando che il *trait d'union* dei due periodi è sempre collegato ai tre principi ed è ciò che ha permesso la stabilità della Società Teosofica nel tempo, senza distorsioni di tipo settario.

Come è noto a tutti, Krishnamurti è stato il personaggio il cui pensiero destrutturante è riuscito a provocare il crollo della prima impalcatura elitaria, con il suo famoso discorso del '29 che racchiude la frase: "*La Verità è una strada senza sentieri*"; discorso che scioglie le aspettative gerarchiche del primo periodo. Infatti, negli ultimi decenni del XIX secolo, segnato nell'Europa centrale dall'ascesa dell'utopismo *volksisch* basato sul ritorno di un certo paganesimo contrassegnato dal culto del sole e dal rifiuto del mito cristiano, troviamo il culto del Vero, del Buono e del Bello proveniente dalla religione monistica di Haeckel che nel 1866 propose una legge biogenetica nella quale l'ontogenesi ricapitolava la filogenesi⁹, legge che Haeckel considerava una verità universale e che attirò molte celebrità della scienza, dell'occultismo e della cultura di allora, quali Isadora Duncan, Rudolf Steiner, Carl G. Jung, August Forel¹⁰. La fantasia dominante della cultura politico-borghese dell'epoca, specialmente nel mondo mitteleuropeo, era quella di gruppi elitari che aspiravano a rinnovare la cultura mitteleuropea attraverso una formazione metafisica individuale riservata a pochi eletti e iniziati, che avrebbero costituito l'avanguardia di un nuovo risveglio spirituale del mondo. Tra il 1910 e il 1925 circa, troviamo ad esempio il Circolo del poeta Stefan Gorge; Keyserling e la sua Scuola di saggezza, dove Jung conobbe il sinologo Richard Wilhelm negli anni '20¹¹; c'era anche il Circolo formatosi

attorno a Wagner a Bayreuth e il Circolo psicologico di Vienna, con Freud in testa. Erano tutti movimenti che perseguivano un rinnovamento, o rinascita tramite l'iniziazione a segreti da trasmettere a pochi eletti; atmosfera in sintonia con i gruppi dei "figli del sole"¹² vegetariani, anarchici e nudisti che tra il *fin de siècle* e il 1920 si sono raggruppati ad Ascona intorno al Monte Verità e, dal '33 in poi, ad Eranos, dove anche Jung, insieme a Otto Gross, ebbe un ruolo predominante nei convegni¹³. Il nucleo semantico di questi gruppi era implicitamente (e spesso anche in modo manifesto) il legame con il sole spirituale, o dio interno e Jung stesso ne parla nella sua *Wandlungen und Symbole der Libido* (1912)¹⁴. Da molte sue affermazioni risulta evidente "come Jung pensasse che l'esperienza centrale di trasformazione negli antichi culti misterici del mondo ellenistico implicasse proprio un simile processo o esperienza di auto-deificazione", cioè la fusione con questa forza-dio interiore¹⁵; egli arrivò persino a fondare un club piuttosto selettivo a Zurigo, con analisti amici suoi e gente analizzata con il suo metodo (conosciuto oggi come "processo d'individuazione"), dove lo scopo era simile a quello degli altri gruppi, vale a dire creare un uomo "individualizzato" e rigenerato, che ha molti punti in comune con il superuomo nietzchiano (anche l'influenza di Wagner e di Schopenhauer è stata notevole nelle credenze di questi gruppi). Allora si riteneva che un individuo, appartenente a uno qualsiasi di quei gruppi elitari, con lo status nuovo conferitogli dall'"iniziazione" agli ideali ed esperienze del suo gruppo, avrebbe contribuito alla *renovatio* del mondo, secondo l'esempio degli antichi culti misterici. Da lì a volte il senso di potere e di vanità che scaturiva da alcuni dei membri afferenti.

In quell'atmosfera del *fin de siècle* e dei primi quindici anni del '900 si situano la nascente Società Teosofica e poco dopo, la Società Antroposofica, movimenti che inizialmente erano gruppi ristretti che miravano al contatto con la trascendenza e nei quali erano preponderanti i concetti di evoluzione, sviluppo e gerarchia, astralità e adeptato, legati alla parola "occultismo". Tuttavia, l'atteggiamento elitario è perfettamente comprensibile nell'atmosfera *fin de siècle* e anche in quella del primo '900 perché non faceva altro che rispecchiare lo spirito del tempo in cui la S.T. iniziò a muovere i primi passi. E bisogna dire che la S.T. di quel periodo, con i progressi tecnologici della stampa avvenuti a fine '800, ebbe una notevole influenza su migliaia di persone, molte di esse famose e di grande intelligenza, come George Mead, i poeti lord Tennyson e William Butler Yeats, il giovane Mahatma Gandhi, Rudolf Steiner, Thomas Edison, i Premi Nobel Ostwald e Paoli, lo stesso Jung¹⁶, e tanti altri. Tra l'altro, bisogna tener presente che sono trascorsi quasi cent'anni da quell'importante momento storico e nel frattempo i cambiamenti avvenuti sono stati notevoli, non solo a livello di scoperte scientifiche, ma anche e soprattutto a livello di *weltanschauung*, di visione del mondo. Le giovani generazioni, con la scoperta dei mondi virtuali e l'avvento delle tecnologie multimediali, si situano ad anni luce dalle generazioni nate prima degli anni '50 e '60 dello scorso secolo, per cui il momento presente, come già menzionato, richiede una S.T. piuttosto diversa da quella iniziale. Non a caso i libri pubblicati oggi, quali ad esempio quelli dell'attuale segretario della S.T.I., Antonio Girardi, sono molto più vicini alla prospettiva sistemica del pensiero complesso che caratterizza l'attuale *entourage* scientifico, che non alla letteratura teosofica classica. Si potrebbe dire che con i mutamenti del momento storico, anche la prospettiva sia cambiata, lo si può vedere anche dai commenti fatti dall'attuale presidente mondiale della S.T., la dott.ssa Radha Burnier, nelle sue varie pubblicazioni. Cito al riguardo il seguente brano:

"Cosa richiede la coscienza dell'essere umano per risvegliarsi? Come abbiamo detto, la vita è misteriosa; non sappiamo cosa potrebbe risvegliare la coscienza dell'individuo. In ogni stato evolutivo ci può essere qualcosa di diverso. Noi, nella nostra semplicità, crediamo che gli altri debbano trovare ispirazione in ciò che scegliamo per noi. Ma non abbiamo fiducia nell'ispirazione degli altri; nemmeno in quello che fiorisce dall'interno. (...) Se noi diciamo alla gente: 'è qui che troverete ispirazione', quello non funzionerà, per cui penso che scegliere delle argomentazioni e dire alla gente: 'dovete dare importanza a questo' non aiuterà molto. (...) Ci sono alberi e piante molto belle, ognuna con una sua bellezza intrinseca; ma l'uomo le taglia e le dà forme differenti perché è convinto che i suoi disegni siano migliori di quelli naturali. Quando parliamo di potere ci riferiamo a questo significato comune del termine. Ma nella coscienza pura c'è un potere diverso che possiamo chiamare consapevolezza (awareness). Questo potere è di una creatività immensa, di un'energia illimitata. Ed è lì, per chiunque voglia scoprirlo"¹⁷.

Queste parole mostrano un pensiero che parla di verità molto antiche con gli occhi di oggi, proprio perché la situazione è assai diversa da quella di cent'anni prima, dove il bisogno di potere gerarchico e di consenso dell'autorità era imperativo e lo status sociale era talmente rigido che creava grossi impedimenti al sentire individuale e autonomo dell'essere umano, tranne in casi eccezionali. Infatti, attualmente, l'informazione planetaria si è globalizzata, la gente si sente molto meno dipendente dalle credenze collettive e dall'opinione pubblica di una volta (anche se poi, magari, ne è soggetta in modo inconscio) e i movimenti di ricerca spirituale alternativi alle religioni tradizionali sono tanti; eppure - per quel che ne so - sono scarsi i movimenti culturali/spirituali che possono vantarsi di possedere una metodologia e dei principi universali come quelli della S.T. riguardanti la totale libertà di pensiero, elemento fondamentale per una ricerca spirituale corretta e coerente. Perciò penso, come conclusione, che i tempi siano maturi per attuare una più stretta collaborazione interdisciplinare, transdisciplinare e trasversale tra scienze umanistiche e scienze hard, e per un riavvicinamento di pensiero tra oriente e occidente, e tra religione, filosofia, indagine mistico-esoterica, scienza ed arte (i numerosi incontri del Dalai Lama con gruppi di scienziati e le successive pubblicazioni di queste discussioni sono un segnale incoraggiante).

Vorrei fare un'ultima considerazione prima di concludere ed è la seguente: anche se la S.T. ha come principio basilare la fratellanza universale, sostenuta a sua volta dalla consapevolezza dell'Unità fondamentale della Vita, penso sia importante non confondere l'Unità della Vita con l'unità di pensieri e di saperi. Non penso sia auspicabile una completa unificazione del sapere, né la credo possibile, anche perché, solo a prendere in considerazione il campo della psicologia, non c'è mai stato uno sviluppo lineare delle scienze psicologiche. Si può magari parlare di tradizioni o di prospettive differenti, oppure di una famiglia di teorie all'interno di una tradizione di ricerca, dove ciascuno ha una metodologia ed un'area d'indagine preferenziale, ma sarebbe impossibile produrre una unificazione delle tante teorie psicologiche create negli ultimi cent'anni (ad esempio, tra comportamentismo, cognitivismo, connessionismo e psicanalisi ci sono distanze enormi che non si possono salvare, al meno per adesso). Ma lo stesso si potrebbe dire della filosofia buddhista e di tanti altri campi

del sapere, perché la grande ricchezza fornita dal paradigma della complessità richiede tempi e pensieri divergenti.

C'è da dire che la problematicità delle tante domande prodotte dalla molteplicità di saperi e di prospettive ha portato, negli ultimi anni, ad una condizione d'interrogazione costante su questioni etiche e cognitive che hanno generato nuove domande e nuovi approcci trasversali ai saperi e ai mondi possibili. Questo stato d'incertezza può rivelarsi positivo oggi, visto che siamo ad una svolta cruciale per la sopravvivenza del pianeta. Considerando le circostanze che assillano gli esseri umani dei nostri tempi, forse in questo momento sarebbe importante riuscire ad attivare la cosiddetta "intelligenza spirituale", la quale sembra basarsi sull'integrazione dei fenomeni oscillatori di vibrazione a 40 hertz, terza modalità vibratoria del cervello che si attiva durante la meditazione, ma anche quando si indaga con intensità sul significato dell'esistenza e del senso profondo del vivere. Per tale motivo si rende auspicabile una maggior consapevolezza del messaggio teosofico che mira a sperimentare in prima persona la profonda Unità della Vita che pervade e sorregge l'universo, il che vuole dire aver accesso ad un'esperienza diretta dell'Infinito, cioè alla verità vissuta e non semplicemente trasmessa, sempre all'interno di una pluralità di saperi e ad una co-evoluzione fra punti di vista affini e tuttavia distinti, che arricchiscano sempre di più il paradigma della complessità, lasciando aperta la mente ad una ricerca libera e non condizionata da credenze, stereotipi o pregiudizi. Lo dice la Lettera n. 10 dei Maestri di Saggezza¹⁸, e lo dice anche Krishnamurti, per cui vorrei finire con un suo brano tratto da *Gli ultimi discorsi*, che racchiude molto bene questo pensiero:

"Come può il nostro cervello, che è limitato, comprendere l'illimitato? Non può, perché è limitato (...) Il cervello, per milioni di anni, si è evoluto secondo il tempo, la morte e il pensiero. Evoluzione non significa forse tutta una serie di eventi temporali? Per inventare tutti i riti religiosi ci vuol tempo. E così il cervello è stato condizionato, limitato dal suo stesso volere, dalla sua ricerca di sicurezza, dal rimanere chiuso in se stesso, dicendo: 'Io credo', 'Io non credo', 'Sono d'accordo', 'Non sono d'accordo', 'Questa è la mia opinione', 'Questo è il mio giudizio' - egoismo. E tutto si riduce all'egoismo. Così il nostro cervello è divenuto molto piccolo (...) nel senso che noi abbiamo ridotto la sua qualità, che ha un'immensa capacità. Immensa. (...) Lo scoprire da se stessi dove si nasconde l'egoismo richiede molta sagacia (...)

Pertanto, poiché il cervello è limitato, fate quello che volete (...) qualunque cosa facciate, non otterrete nulla. Perché non c'è compassione. (...) La compassione non si basa su nulla; non esiste per i vostri comodi: Questa bellezza, questo amore, questa verità, è la più alta forma di intelligenza (...) È qualcosa di inimmaginabile. E ciò che non può essere immaginato, l'illimitato, non può essere espresso in parole (...) Dunque per trovare questo grande senso, ci deve essere l'assenza del me, dell'io, dell'attività egocentrica, del divenire. Ci deve essere un grande silenzio. Silenzio significa svuotarsi di tutto. In esso c'è un vasto spazio. Dove c'è un vasto spazio, c'è un'immensa energia, un'energia che non è egoistica - un'energia illimitata"¹⁹.

Note:

1. Cfr. P. Inghilleri (1995), *Esperienza soggettiva, personalità, evoluzione culturale*, UTET, Torino, pp. 61 e seg.; anche D. Chopra

(1989), *Guarirsi dentro* (trad. it.), Sperling Paperback, Milano 1992, pp. 68-70.

2. Cfr. Info: ai.confini.ifc.cnr.it

3. Cfr. D. Antiseri- M. Baldini, *Lezioni di Filosofia del Linguaggio*, Nardini editore, Firenze 1989, cap. VI.

4. Poiché ogni essere umano è unico, ciascuno ha un modo diverso di porsi di fronte all'ignoto; considerando che la dimensione trascendente va al di là del linguaggio, può soltanto essere suggerita metaforicamente.

5. In questo momento mi viene in mente, come esempio, la bibliografia della Scuola arcana perché di recente, nel seminario europeo che si è tenuto ad Ascona dal 3 al 5 aprile, qualcuno ha chiesto dei chiarimenti al riguardo. Poiché a me da giovane i libri della Bailey piacevano mentre anni dopo li abbandonai perché li consideravo troppo mentali e farraginosi, ho voluto sfogliarne un paio con lo sguardo professionale di oggi. Nel riguardarli dopo tanti anni, sono rimasta stupita dalla pesantezza di ogni singola pagina. Nei suoi libri ci sono elenchi di ogni tipo: di premesse, di classi, di tipologie, di effetti, di gradi, e così via, che segnalano un eccesso di pensiero analitico (emisfero sinistro), mentre manca il linguaggio paradossale e metaforico dell'emisfero destro. Cito il seguente brano di *Lettere sulla meditazione occulta* come esempio; brano che viene inserito dopo più di trecento pagine dove, in quasi ogni pagina, ci sono elenchi e ricette di e su tutto; di come operare sui tre corpi, le forme di certi raggi, forme usate nell'arte di guarire, mantram diversi, forme usate per stabilire contatto con i deva e con altri elementi della natura, forme speciali connesse con il fuoco, effetti del colore e del suono sullo studente oppure sui gruppi con i quali è affiliato; cinque effetti della meditazione nei tre mondi, gradi preparatori, scuole esoteriche in procinto di essere fondate, scuole avanzate, ecc. ecc. ecc. Ecco il brano: "È stata concessa la pubblicazione di tutte queste informazioni attinenti ai piani gerarchici come incentivo per tutti voi, di studiare con aspirazione maggiore e lavorare con diligenza più strenua. Tutti e ciascuno avrete il vostro posto nel piano, se vorrete solo qualificarvi compiendo il lavoro necessario (...) In tal modo l'obbedienza occulta, che è cosa essenziale in ogni preparazione di tal genere, sarà favorita e sviluppata..." (p. 319 di A. Bailey, *Lettere sulla meditazione occulta*, trad. it., ed. S.I.E.L.P., Napoli 1961). In queste frasi si sottolinea che si concede 'come incentivo' per tutti i lettori una quantità generosa d'informazione attinenti ai piani 'gerarchici', dopo di che si promette che ciascuno avrà il suo posto nel piano, se lavorerà per qualificarsi e, dettaglio importante, se lavorerà affinché l'obbedienza occulta sia favorita e sviluppata.)

6. Ad esempio, quando si tratta di fare una donazione si sente dire:: "In generale le persone donano 10 euro, ma Lei è libero di donare ciò che crede". Cfr. Robert-Vincent Joule e Jean-Léon Beauvois (2002), *Piccolo trattato di manipolazione a uso degli onesti* (trad. it.), Rizzoli 2005, p. 183.

7. *Ibidem*, p. 96. Ad es. la domanda: "Vorrebbe dare un'occhiata alla mia valigia per favore?" è una richiesta di quelle che non si possono rifiutare in un normale scambio sociale.

8. Allora era in voga anche lo spiritismo e la ST iniziale non sfuggì a questo orientamento di fine '800; persino il giovane Jung ne subì il fascino e tenne diverse sedute con la sua cugina, che era medium. La tesi di laurea di Jung si basò precisamente su questo argomento.

9. < "Nel puro culto del 'Vero, del Buono e del Bello', che forma il nocciolo della nostra religione monistica, troviamo un ricco compenso

per i perduti ideali antropici di 'Dio, libero arbitrio ed immortalità',” scrive Haeckel, echeggiando l'apollineismo di Winckelmann. In un rito laico di passaggio, quindi, il monista nasce a nuova vita attraverso il rifiuto dei principi della religione organizzata (separazione), un'iniziazione alla sostanziale unità di materia e spirito (periodo liminare), e infine la partecipazione ad associazioni locali che promuovono idee monistiche (reinserimento).> In R. Noll (1994), *Jung, il profeta ariano* (trad. it.), Mondadori 2001, p. 47.

10. Psichiatra svizzero di rilievo a quei tempi, direttore dell'ospedale Burghoelzli, a Zurigo

11. L'obiettivo della Scuola -durata dal '20 al '27- era "sviluppare saggi da frammenti di uomini". Cfr. *Ibidem*, p. 89.

12. Vedi le teorie di Bachofen sull'evoluzione della cultura umana, che influenzarono in modo consistente anche il pensiero di Jung. Cfr. R. Noll, *ibidem*, pp. 158-165.

13. Jung tenne quattordici conferenze ai convegni annuali di Eranos. I convegni erano organizzati da Olga Froebe, che Jung conobbe alla Scuola di Saggezza di Keyserling (il nome 'Eranos' era stato proposto dal teologo Rudolph Otto). Cfr. *Ibidem*, nota 117 a p. 313 Ascona si trasformò progressivamente in un centro spirituale frequentato da personalità quali Herman Hesse, Isadora Duncan, Keyserling, Franz Kafka, Max Weber, Carl G. Jung ed altri.

14. Cfr. *Símbolos de transformación* (trad. sp), Paidós, Buenos Aires 1962. In italiano: *La libido. Simboli e trasformazione* (trad. it.). In *Opere di CGJ*, Boringhieri, Torino 1965, vol 5.

15. Cfr. Noll, *ibidem*, p. 113.

16. Nella biblioteca di Jung c'erano sedici libri del teosofa George Mead. Sicuramente è stata la sua discepola e amica intima Tony Wolf ad introdurre Jung alla bibliografia esoterica.

17. Cfr. I commenti di Radha Burnier a M. Collins, *Luce nel Sentiero* (trad. sp.), ed. Adyar 1986, pp. 146-147 (la trad. it. è mia). Suggestisco al lettore di confrontare la citazione di Burnier con la citazione della nota 4.

18. Cfr. A. Girardi (2007), *Unità della Vita*, ETI, Vicenza, p. 89.

19. J. Krishnamurti 1986), *Gli ultimi discorsi .Saanen 1985* (trad. it.), Ubaldini, Roma 1987, pp. 128-130.

Graziella Ricci è socia del Gruppo "Ars Regia H.P.B." di Milano.